

TRENTINO

LUNEDÌ 27 GENNAIO 2014

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

UN CONCERTO PER NON DIMENTICARE

di Cosimo Colazzo

Giustamente Renzo Fracalossi, in un suo editoriale, apparso sul Trentino del 24 gennaio, richiamava alla necessità che la "Giornata della Memoria" non sia un semplice evento di celebrazione, di un passato concluso. Perché troppi segnali sono diffusi nella nostra Europa, di rigurgiti di razzismo, di violenza gratuita, di disprezzo della democrazia. Per questo bisogna che quel passato sia osservato, analizzato, approfondito, conosciuto, tramite gli approcci della massima documentazione e del confronto critico.

C'è stato un campo, Theresienstadt (o anche Terezín) particolare tra gli altri campi di sterminio, perché, dalla fine del 1941, quando fu attivato, non lontano da Praga, doveva accogliere ebrei di una condizione particolare, artisti, musicisti, poeti, scienziati, o anche reduci invalidi della Prima guerra mondiale persa dai tedeschi. Una città di poche migliaia di abitanti fu sfollata per fare posto al campo di concentramento, che avrebbe raccolto decine e decine di migliaia di ebrei. Alla fine, si calcola che lì abbiano risieduto 150.000 ebrei. Molti vi moriranno di stenti. Altri, periodicamente avrebbero lasciato il campo, per altra destinazione, Auschwitz o Birkenau. Lì c'erano degli artisti, dei musicisti. Vi hanno vissuto grandi musicisti ebrei. Come Viktor Ullmann, Hans Krasa, Gideon Klein, Pavel Haas. Viktor Ullmann (1898-1944) vi avrebbe scritto molte opere: 25 mesi di permanenza al campo e 25 composizioni, di cui 23 hanno potuto raggiungerci.

I musicisti, come tutti, devono lavorare. La loro giornata è scandita dai lavori forzati. Ma anche scrivono e occasionalmente possono eseguire i loro lavori. Sono opere che contraddistinguono le diverse personalità artistiche, ma hanno anche qualcosa in comune. Nelle ultime opere che questi autori ci hanno lasciato, prima di essere trucidati, c'è la nostalgia e il senso di appartenenza. Integrano nelle loro composizioni temi popolari della loro terra, o temi ebraici. La loro cultura è laica, fondamentale. Ma in quelle particolari circostanze, il senso dello sradicamento, dell'esilio, è fortissimo. Un'altra caratteristica è l'utilizzo di forme storiche. Nessuno di loro rinuncia al senso di appartenenza, contemporaneamente, alla cultura europea, con la gigantesca tradizione della musica classica, della musica romantica, dell'apertura verso il moderno generatasi con il nuovo secolo. Questa tradizione ha avuto un luogo importante in cui si è coltivata e sviluppata nella Germania di Bach, Beethoven, Brahms, Wagner. Questo senso della civiltà europea occidentale appartiene loro. E, nonostante il nemico nazista e tedesco, non possono rinunciarvi. La cultura ebraica ha contribuito a costruire l'ossatura della cultura europea. È totalmen-

te mescolata con essa. Per questo Ullmann non può rinunciare a scrivere le sue Sonate, in continuità con il senso beethoveniano della forma, non può rinunciare a scrivere secondo la forma del tema e variazioni, della passacaglia, della fuga.

C'è da dire come nella forma del tema con variazioni, della passacaglia e della fuga, dove vale molto il principio della ripetizione, dei cicli, e delle trasformazioni che si danno dentro cicli e ritorni, c'è anche il senso fondamentale di una volontà di ridurre, di silenziare la realtà. Nei cicli ripetuti, nella marginalizzazione del senso dello sviluppo, c'è la necessità di ridurre la volontà di progetto: il mondo è in parentesi e l'artista apre anche in questo modo, attraverso l'ostinato ripetere, un rapporto, una via verso l'alterità, verso il culto dell'arte, forse verso Dio.

Con queste opere, nello stesso tempo, questi artisti esprimono il richiamo a una tradizione, all'impossibilità di rinunciare al proprio mondo formativo che li ha individuati. Essere sé stessi, la propria identità composta e complessa, che è ebraica e tedesca ed europea insieme, contro il mostro nazista. Vivere integralmente la missione per l'arte, come un atto di resistenza, e viverla senza negare la propria radice identitaria europea, il proprio mondo formativo. Essi, quindi, nella loro carne, nel loro essere artisti a Theresienstadt, vivono totalmente il paradosso della cultura europea, il paradosso radicale e assoluto dello sterminio. Con cui forse non abbiamo sino in fondo fatto i conti. Siamo il mostro del nazismo e del fascismo, contro cui dobbiamo permanentemente combattere. Guardandolo dentro gli occhi, e scavandolo per conoscerne i meandri oscuri, in tutti i lati. Non un gesto assolutorio. Giammai. Avere presente il senso che solo dalla conoscenza reale e critica, approfondita delle cose viene una consapevolezza matura e prospettica.

Nella Giornata della Memoria terremo un concerto, con il

Motocontrario ensemble, al MUSE a Trento (lunedì 27 gennaio a partire dalle ore 20.00). Musiche di Erwin Schulhoff (1894-1942), autore ebreo, di famiglia tedesca, vissuto in Cecoslovacchia. Fattosi, alla fine degli anni '30, cittadino sovietico, dopo aver aderito al comunismo, venne internato in un campo di concentramento in Baviera, per le molteplici colpe di essere un cittadino d'una nazione nemica, di essere ebreo, di essere comunista. Un autore straordinario, di creatività fervida, che integra nella sua opera il portato del jazz con grande fantasia ritmica e armonica, ma anche uno spirito dada. Con quanto anticipo, ad esempio, nel 1919, scrive per pianoforte un pezzo (dal titolo "In futurum") fatto di sole pause. Cage sarebbe arrivato molto dopo. Con altri concetti, forse, ma il senso dell'estensione dell'opera verso il totale possibile e il massimamente aperto, verso il silenzio, il ru-

more, insieme con il senso del gioco e del paradosso, gli erano presenti. Che grande personalità, che il nazismo ha stroncato, impedendo che desse altri decisivi frutti. Quanto capitale di sapere, conoscenza, creatività il nazismo ha stroncato. Quale ansia suicida attraversa l'Europa con i suoi razzismi, con le sue autoesaltazioni cieche.

E porteremo in concerto altri autori che i fascismi in Europa hanno perseguitato. Tra questi, il portoghese Fernando Lopes-Graça (1906-1994), che tiene insieme un linguaggio avanzato di segno post-tonale e l'integrazione del repertorio contadino del suo paese, ed è stato fortemente impegnato contro il Portogallo di Salazar (l'Estado Novo fascista sarebbe durato, in Portogallo dalla fine degli anni '20 sino alla Rivoluzione dei Garofani del 1974), subendo enormi abusi per decenni. Quale insegnamento di rigore e dirittura morale ci viene da lui e dalla sua opera, frutto di una missione costante per l'arte, la creatività, la qualità dell'impegno artistico. Nello stesso tempo lottava concretamente, accanto a operai e studenti contro il regime. Due esempi grandiosi, la cui vita e la cui opera va scavata per comprendere il senso di un'esperienza che dell'Europa vuole proporre la prospettiva della capacità analitica e delle sintesi creative, della ragione e della fantasia. Contro l'Europa degli slogan e dei populismi, delle ideologie che vorrebbero razzare il campo prezioso della democrazia.

Cosimo Colazzo